

Le povertà a Roma: un punto di vista

Una nuova tipologia di poveri si sta diffondendo nella città di Roma. Sono gli **“equilibrati della povertà”**, persone che hanno un reddito sufficiente a pagare un affitto o anche un mutuo, ma che riescono a malapena a pagarsi di che mangiare o a pagare le utenze. Questa situazione vulnerabile li fa camminare costantemente sull’orlo del precipizio della povertà vera e propria, in cui cadono di fronte a imprevisti anche minimi.

Questo è uno dei principali risultati del terzo Rapporto Caritas sulla città di Roma. Anche quest’anno la Caritas ha voluto, attraverso la rete dei suoi 157 centri d’ascolto parrocchiali, dei tre diocesani, e delle 52 Opere Segno sparsi su tutto il territorio offrire uno spaccato delle fragilità a Roma viste da vicino.

Prima di mettere a fuoco la realtà romana si offrono alcuni elementi di conoscenza e di aggiornamento sulla povertà a livello nazionale.

La povertà economica in Italia presenta ormai caratteristiche strutturate, con una cronicizzazione dei fenomeni.

ITALIA .Rischio povertà o esclusione sociale: le persone a rischio di povertà o di esclusione sociale diminuiscono di circa un punto percentuale rispetto all’anno precedente (da 30% a 28,9%),ma resta il fatto che **quasi un terzo della popolazione italiana rimane a rischio povertà o esclusione sociale**. Dal 2010 ad oggi inoltre tali persone risultano comunque cresciute di 4 punti percentuali. In questo scenario è allarmante la situazione del Mezzogiorno: il rischio povertà come pure la bassa intensità lavorativa è circa tre volte superiore al Sud rispetto al Nord . In particolare la bassa intensità lavorativa è al 20 % nel Mezzogiorno contro il 7,4 % del NordOvest e il 5,4% del NordEst. Sono le famiglie composte da due persone e quelle che hanno una persona di riferimento di più di 65 anni a soffrire meno ;i figli(soprattutto se più di due) fanno impennare il rischio di povertà o esclusione sociale(le famiglie con 3 figli a rischio povertà o esclusione sociale sono il 41,1 %).Anche la presenza di almeno un

componente straniero in famiglia fa impennare i dati (49,3%),facendo quasi raddoppiare il rischio.

La povertà assoluta: rispetto al 2007 in 10 anni il numero delle famiglie in povertà assoluta in Italia è più che raddoppiato arrivando nel 2018 a 1 milione e 822 mila famiglie (pari a 5 milioni 040 mila individui). Un milione e 260 mila bambini fino a 17 anni si trova in povertà assoluta. Le famiglie in cui la persona di riferimento ha un basso titolo di studio hanno maggiori probabilità di finire in povertà. Aumentano le famiglie in povertà assoluta tra quelle che hanno 3 e più figli (da 15,4 % a 16,6 % nel 2018). Le famiglie più giovani sono quelle più colpite. Nelle famiglie con almeno un componente straniero la percentuale di “poveri assoluti” quintuplica rispetto alle famiglie di italiani.

La povertà relativa: le famiglie in condizione di povertà relativa nel 2018 sono stimate più di 3 milioni (3 milioni 50 mila, l'11,8 %) per un totale di individui di quasi 9 milioni (8 milioni 987 mila, 15%). Rispetto al 2017 si registra una lieve riduzione. La situazione si aggrava nel NordEst mentre nel Mezzogiorno ci sono per la povertà relativa lievi segnali di recupero. Anche per la povertà relativa come per la povertà assoluta la situazione si aggrava tra i minori (il 21,9%), tra quelle famiglie che hanno una persona di riferimento con basso titolo di studio, tra le famiglie numerose.

Ma la povertà del Paese ha più facce (economica, educativa, relazionale) ed è complessivamente rafforzata da una profonda crisi antropologica e valoriale, con disvalori veri e propri (la disonestà, la sopraffazione dell'altro, l'intolleranza, l'arroganza) che vengono ammirati e approvati da troppi.

Povertà educativa: per quanto riguarda l'istruzione della popolazione l'Italia presenta un ritardo storico. Le persone che posseggono un diploma di scuola secondaria superiore sono il 60,1% (dato in recupero, ma distante 16,8 punti percentuali dalla media europea). Le persone con la laurea sono il 17%, pari a poco più della metà della media europea (30,7 %). Il ritardo italiano è dovuto in larga misura alle coorti più anziane. Secondo i dati Eurostat del 2018 l'Italia si conferma penultima in Europa per quota di popolazione in possesso di un titolo di istruzione terziaria.

Il fenomeno della dispersione scolastica e il colabrodo formativo . Secondo il Dossier Tuttoscuola 2019 sono tre milioni e 500 mila gli studenti che hanno abbandonato la scuola secondaria superiore dal '95 ad oggi. Rappresentano circa il 30,6% degli oltre 11 milioni di studenti che si erano iscritti in questo periodo di tempo

nelle scuole secondarie superiori statali. Nell'ultimo quinquennio i dispersi sono più di 150mila , il 24,7 % degli iscritti.

Cifre oscillanti tra il 20 % e oltre il 30 % (32% istituti professionali, 27% istituti tecnici, 20% licei scientifici) rappresentano la quota di quanti abbandonano la scuola nei diversi tipi di scuola secondaria superiore.

Come rileva l'indagine PIACC(Programme for the international Assessment of Adult Competencies)una così marcata dispersione educativa comporta inevitabilmente conseguenze negative sulle capacità linguistiche ed espressive della popolazione :solo il 3,3 % degli adulti italiani raggiunge le più elevate competenze linguistiche contro la media dei 24 paesi partecipanti alla ricerca pari al 11,8 %.L'Italia è all'ultimo posto relativamente alla graduatoria dei Paesi che ottengono un punteggio elevato o anche semplicemente medio nelle competenze linguistiche. I livelli così bassi riflettono le basse competenze della popolazione anziana, denunciando il forte ritardo che il processo di alfabetizzazione e formazione superiore ha registrato nel nostro Paese.

Un dato su cui riflettere: il livello medio di competenze linguistiche dei laureati italiani sono uguali o inferiori a quelle degli adulti con un diploma di scuola media superiore nei paesi a più alti livelli di competenza: Australia, Finlandia e Paesi Bassi.

Le competenze linguistiche sono interrelate con i livelli di lettura scarsi registrabili nel nostro Paese: secondo l'osservatorio AIE(Associazione Italiana Editori) l'Italia con il 61 % di lettori (lettori adulti + under 14 di almeno un libro l'anno) si colloca agli ultimi posti della classifica europea per numero di lettori. In classifica dopo di noi ci sono solo Cipro, Romania, Grecia e Portogallo .Su 29,8 milioni di lettori adulti solo 5 milioni possono essere considerati lettori forti(più di un libro al mese)

Le competenze linguistiche ridotte evidentemente penalizzano la propensione alla lettura ma è anche vero il contrario: leggere poco riduce le competenze linguistiche. Dunque un impoverimento del capitale formativo(in cui la fruizione attraverso le nuove tecnologie compensa solo in minima parte la carenza registrata) finisce con l'influire su molte dimensioni del vivere collettivo a cominciare dalle relazioni con gli altri.

L'impoverimento linguistico influisce grandemente sulla capacità di espressione, di comunicazione con gli altri, sulla serenità del dialogo.

L'impoverimento relazionale e morale: e in effetti la conflittualità nelle famiglie, nella vita sociale, nella scena pubblica appare decisamente accresciuta negli ultimi anni.

Stanno emergendo sentimenti sociali collettivi (la voglia di prevaricazione, il disprezzo per i deboli e i diversi, l'invidia sociale, l'odio gratuito) prima assenti o quantomeno abbastanza controllati dall'individuo che li provava, a causa dello stigma sociale. Di questo malessere sono prova le tante relazioni disturbate tra uomini, donne e minori di cui i femminicidi e gli infanticidi sono solo la punta dell'iceberg più eclatante. Negli ultimi 5 anni sono 4 milioni e 353mila le donne che hanno subito violenza fisica e sessuale (ISTAT).

Si tratta prevalentemente di donne giovani, separate o divorziate, con un'istruzione elevata (imprenditrici e libere professioniste). Oppure sono in cerca di occupazione. Nel primo caso pesano evidentemente i fattori di autonomia e di indipendenza, nel secondo la condizione di sottomissione e dipendenza.

Inoltre aumenta il numero dei figli che hanno assistito a forme di violenza sulla propria madre (nel 2006 il 60,3% contro il 65,2% rilevato nei casi di violenza del 2014). I minori possono essere esposti direttamente o indirettamente (osservando gli effetti sul corpo della madre (lividi, ferite), sulla sua psiche (stress, umore nero), sull'ambiente in cui vive (tavoli e porte rotte). Istat ha stimato che circa 427.000 minorenni hanno vissuto la violenza dentro casa nell'arco temporale tra il 2009-2014.

Questa violenza familiare diffusa, in cui certamente agiscono anche variabili psichiatriche ma non solo, sono in buona parte frutto di quel malessere sociale diffuso fatto di incertezze crescenti, reattività aggressive, nervosismi, frustrazioni occupazionali e relative a difficoltà economiche (ad esempio gli sfratti), di dipendenze varie (alcol, droga, azzardo) e che può sfociare in forme di deragliamento morale. La crescita di uno sviluppo intricato di agenti stressanti, di rancori non più comprimibili, di insofferenze, disordini e incertezze contribuisce fortemente a determinare un **deterioramento del tessuto della relazioni private**. Si pensi alla prostituzione minorile, fenomeno devastante che si divide in due: la prostituzione che nasce dalla povertà (contesti familiari gravemente disagiati, in special modo sotto il profilo economico, ove spesso è la famiglia stessa ad estradare il minore verso la prostituzione come mezzo di sussistenza) e la prostituzione minorile che nasce in famiglie borghesi anche solide dal punto di vista finanziario, ma vuote dal punto di vista educativo e morale, orientate all'acquisto di beni di lusso e sostanze psicotrope (dati Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza). C'è poi un terzo tipo di prostituzione minorile che riguarda i bambini e gli adolescenti stranieri, legata ai flussi migratori specie dall'Europa orientale e dai paesi africani, ma anche

rom, sinti e camminanti ,che finiscono nei circuiti criminali ,in cui gli sfruttatori li accompagnano sui luoghi di adescamento.Tale trasversalità del rischio prostituzione minorile presente sia nelle condizioni di povertà che in quelle di benessere economico evidenzia come il rischio più pericoloso sia l'impoverimento morale.

ROMA. Sempre meno cittadini , sempre più anziani, pochi stranieri. Diminuiscono i romani(nel 2018: -16.605).In particolare nel primo municipio. Ma, soprattutto, invecchiano : l'indice di vecchiaia nel 2018 era 170 over65enni ogni 100 minori under14enni. Nel 2014 l'età media era di 44,7 anni,nel 2017 arriva a 45,3,con punte di 47,1 anni nel primo municipio, di 47,2 nel XII, di 47,3 nell'VIII. L'incidenza della popolazione straniera è a Roma di 13,4% a fronte di Milano con il 19,8 %, Firenze con il 16,3 %,di Torino con il 15,1%.I municipi con maggiore popolazione straniera (superiore alle 30.000 persone) sono il VI con 45.350 e il V con 42.555.Peraltro il 44 % degli stranieri proviene da un Paese europeo, il 33% da uno asiatico, il 12 /% da uno africano e l'11 % da uno americano. Sono dati che fanno emergere la sovrarappresentazione del fenomeno immigrazione realizzata dai media.

La sovrapposizione tra distribuzione dei redditi e disagio sociale. Circa il 40% della popolazione romana ha un reddito fino a 15.000 euro, un altro 40% tra 15000 e 35.000. Solo il 17,5% della popolazione presenta redditi imponibili tra 35.000 e 100.000 euro. L'assottigliamento della fascia media registrato a livello nazionale viene confermato a Roma, giacché la quota di individui con reddito fino a 15.000 euro supera il 40%. E' utile confrontare la distribuzione dei redditi imponibili medi nei diversi municipi con la presenza di indicatori di forte vulnerabilità (presenza di analfabeti o senza titolo di studio, numerosità famiglie, presenza di famiglie con forte disagio assistenziale-es. composte solo da anziani e con un ultraottantenne-famiglie monogenitoriali, affollamento grave, incidenza NEET ,famiglie con forte disagio economico).

L'indice di vulnerabilità sociale utilizzato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta del 2017 sul degrado delle città e sulle periferie appare correlato significativamente alla distribuzione dei redditi nei diversi municipi e si distribuisce secondo cinque anelli concentrici.

Le zone maggiormente a rischio sono :quella del quadrante Nord del III anello (Cesano ,La Storta, Santa Cornelia, Prima Porta, Labaro, Tor san Giovanni e Bufalotta),seguite da quelli a Est(Torre Angela, Giardinetti-Tor Vergata ,San Vittorino) e Ovest(Boccea, Casalotti e Pantano di grano);infine a Sud(Ostia Nord, Acilia Nord e Sud, Porta

Medaglia e Santa Palomba). Nel II anello invece le zone a rischio sono in particolare concentrate nel quadrante Est (con i quartieri popolari San Basilio, Tor Cervara, Rustica, Tor Sapienza, Alessandrina, Centocelle, Casetta Mistica, Torre Maura, Quadraro e Tor Fiscale).

Gli equilibristi della povertà In questa situazione l'imperativo inderogabile per la maggior parte delle persone è quello del fronteggiamento delle necessità quotidiane di base, in continuo bilico tra il rischio povertà e quello dell'indebitamento; sono "gli equilibristi della povertà" che entrano ed escono da tale condizione in rapporto a eventi anche minimi (ad es. il figlio che perde il lavoretto con cui si riusciva a pagare le bollette). Non è infrequente che questa tipologia di cittadini metta in conto la mensa Caritas come una voce del bilancio familiare.

Le famiglie con figli minori e reddito inferiore ai 25.000 euro si stima siano 125.560 (incidenza media 9,2 %) con una particolare incidenza nel VI Municipio (15,5%) nel X, nel XV, nel V, nel XIV e nell'XI.

Fatti i dovuti calcoli, si tratta prevalentemente di famiglie di 4 persone con circa 1700 euro netti al mese, che, se si considera un affitto o un mutuo medio a Roma, arrivano a 1000 euro al mese. Una vera e propria condizione di povertà se si pensa che l'Istat stima per questa specifica tipologia di famiglie la soglia di povertà sotto i 1.541,25 euro al mese.

La fascia dei 30-44enni (quella in cui si sedimentano le scelte familiari e lavorative) subisce un generale schiacciamento reddituale verso il basso sia rispetto ai 45-59 anni, sia rispetto a quella sopra i 60 e +75 (relativa alle persone in pieno pensionamento). Inoltre ciò avviene praticamente in tutti i Municipi: anche nei Municipi ricchi gli adulti giovani presentano redditi fortemente ridotti. Anzi gli under 44 anni che registrano il maggior stacco reddituale con le fasce d'età successive sono proprio quelli del I° e II° Municipio.

Un'ulteriore conferma viene dalle elaborazioni di #MappaRoma che indicano che l'indicatore di sviluppo umano (e quindi di realizzazione di vita) più basso si riscontra proprio in quei territori dove i livelli dei redditi sono più bassi e gli indici di vulnerabilità più gravi, in particolare VI, XI, IV, V e X Municipio.

Nella classifica pubblicata nel 2019 da Avvenire sul "Ben vivere nelle città" (una classificazione che prende in considerazione demografia e famiglia, salute, impegno civile, ambiente, turismo e cultura, servizi alla persona, legalità e sicurezza, lavoro,

inclusione economica, capitale umano, accoglienza) Roma si colloca al 40esimo posto.

La genitorialità difficile. Nel 2018 le nascite a Roma sono state 19.941, più di un quarto in meno delle nascite del 2008. In base al Mother Index messo a punto da Save the Children in collaborazione con Istat si evidenzia che le madri che vivono nel Lazio affrontano difficoltà mediamente maggiori tanto a livello generale che per quanto riguarda l'ambito dell'offerta di servizi specifici di sostegno alla maternità e all'infanzia. Del resto le donne candidabili alla maternità per lo più sono quelle che nel 2008 appartenevano alla classe d'età 15-24 anni e hanno subito maggiormente i contraccolpi e gli effetti devastanti della crisi sul fronte occupazionale e sociale rispetto alle coetanee dei Paesi Europei con economie più resistenti. Stime attendibili indicano nei prossimi anni un ulteriore calo delle nascite. Si registra una forte discordanza tra desiderio genitoriale e sua realizzabilità. A Roma tra il 2006 e il 2018 si è assistito a un calo di circa un terzo dei bimbi nati da madri di 25-34 anni. Il Municipio con la natalità più bassa è il primo cui si contrappone il VI con il tasso di natalità più elevato. L'età delle madri si va spostando sempre più verso l'alto: la percentuale delle 35-44enni è aumentata di due punti percentuali rispetto alle 25-34enni che hanno registrato un -2 punti percentuali.

L'unica fascia d'età che registra dal 2006 ad oggi un aumento eclatante dei nuovi nati è quella delle madri ultra45enni che passa da 76 a 376, cioè per le madri sopra i 45 anni i nati si sono quasi quadruplicati. La presenza delle madri straniere sta fungendo in parte da ammortizzatore rispetto al precipitare della natalità nel comune di Roma. Tutto ciò ha certamente ripercussioni sulla serenità più o meno effettiva dell'essere genitori nella capitale, giacché è evidente che anche i padri subiscono le difficoltà di una maternità difficile o ostacolata.

Giovani e anziani: verso un conflitto intergenerazionale? L'invecchiamento della popolazione ha una serie di effetti collaterali: a Roma nel 2018 l'indice di dipendenza degli anziani è pari a 34,7 (in crescita rispetto all'anno precedente). Significa che ci sono 35 persone in età non attiva ogni 100 persone in età lavorativa con una tendenza in crescita: un dato nettamente superiore a quello dei paesi UE-28, che per il 2018 presentano un indice previsionale di 30,5. Cresce il numero dei residenti over65enni con un reddito inferiore agli 11.000 euro. Negli anni 2006-2018 sono cresciuti dell'8% gli over65, del 14% gli over70 anni, del 25,3% gli over80. Nello stesso lasso di tempo i minori sono aumentati solo del +3,1% e comunque tutto riconducibile agli stranieri

,considerato che i minori romani sono diminuiti (-3,1) e gli stranieri 0-17 anni hanno avuto un reale aumento del +41%.

In sostanza a fronte di un progressivo aumento della popolazione anziana romana si assiste a un fenomeno inverso per i giovanissimi, in particolare per gli italiani. Osservando il dato dell'invecchiamento della popolazione romana si deve inoltre registrare un'accelerazione del processo negli ultimi anni .

Analizzando l'invecchiamento nei diversi municipi si nota che perfino il VI municipio, il più "giovane" ha superato la fatidica soglia dei 100(ci sono più anziani che minorenni under14).Il primo municipio presenta l'indice di vecchiaia più elevato (235,5% nel 2018).I dati riportati non sono necessariamente negativi: politiche adeguate potrebbero compensare e rispondere alle esigenze dei diversi soggetti sociali: nuove opportunità per giovani e famiglie, contrasto alla disparità di opportunità tra uomini e donne, politiche adeguate(cohousing) per la casa per gli anziani e per l'incontro intergenerazionale potrebbero essere perseguite con maggiore determinazione.

Adulti sempre più soli. Nel corso degli ultimi trent'anni è aumentato il numero dei celibi/nubili, diminuito il numero dei coniugati ,i vedovi sono rimasti stabili, aumentati i divorziati e le divorziate. I matrimoni, sia civili, sia religiosi registrano un calo del -35% negli ultimi venti anni. Il trend negativo si è rafforzato a partire dal 2008 fino ad arrivare a 7413 matrimoni nel 2017.Oggi le famiglie monocomponenti sono oltre il 50% nel I Municipio (quasi 60 %) e nel II Municipio(53%),mentre solamente nel sesto e nel decimo scendono sotto il 40%.

Guardando all'intera città su 1.360.158 famiglie il 44,3%(602.695) sono nuclei formati da una sola persona. Il dato è in costante crescita. Sempre più oggi la famiglia e l'atmosfera familiare diverge dall'immagine "classica": innalzamento dell'aspettativa di vita, aumento delle separazioni, divorziati, persone orientate a relazioni temporanee o comunque non di coabitazione, immigrati soli. Sommando i nuclei composti da una persona sola e quelli monogenitoriali si supera il 50% dei nuclei familiari. La maggior parte delle famiglie è composta dunque o da un adulto solo (spesso anziano) o da un adulto solo con figli. E se questa articolazione delle famiglie romane fa pensare ad una perdita in termini di relazioni umane, è pur vero che nuove forme aggregative possono offrire supporto alle persone sole(attraverso ad esempio l'attivazione di reti di vicinato).Ne è un esempio l'esperienza Caritas di Quartieri

solidali a Roma. Certamente è una società a relazioni umane rarefatte quella descritta: e c'è da chiedersi come ciò influirà sulle nuove generazioni.

Famiglie fragili e poco aiutate. Secondo stime Openpolis e “Impresa Sociale con i bambini”, Roma è la città del centro Nord con il più alto indice potenziale di disagio economico (famiglie con figli, con la persona di riferimento sotto i 65 anni e in cui nessun componente è occupato), con forti differenze tra municipi. Le caratteristiche che accomunano le zone di Roma con maggior presenza di famiglie in disagio sono varie: quota di minori superiore alla media cittadina; elevati tassi di disoccupazione (dal 12 % di Santa Maria di Galeria al 17 % di Tor Cervara); alta vulnerabilità sociale e valori immobiliari medi largamente inferiori alla media; adulti che presentano un basso livello di scolarizzazione. Quest'ultimo è in un certo senso predittivo di scarse opportunità per i figli, e viene a configurare quel profilo sociale della “povertà ereditaria” aggravato anche dal fatto che in Italia la mobilità sociale è praticamente ridotta al minimo. La correlazione tra povertà e bassi livelli di scolarizzazione è del resto confermata a livello internazionale (Oxfam). A Roma il tasso di dispersione scolastica negli ultimi 4 anni scolastici ha registrato un aumento del +19,6%, totalizzando un numero di casi di abbandoni pari a 2442 bambini e ragazzi dall'a. s. 2015-2016 al 2018-2019. A Roma il 72,5 % dei residenti di età compresa tra 25 e 64 anni ha almeno il diploma di scuola superiore. Ma così non è nelle zone con più famiglie con figli in difficoltà (ad es. Torre Angela, San Vittorino, Borghesiana + del 50%).

Asili nido: se a livello città Roma presenta una buona offerta (con 42 posti ogni 100 abitanti), si registrano forti disparità tra municipi: solo 3 i municipi con un'offerta superiore a 40 mentre le zone con maggior disagio familiare, il VI e il XV (Labaro, Giustiniana e Primaporta) vedono l'offerta dimezzata.

Roma, una città rischiosa per le donne. Nel 2017 Roma ha registrato quasi il 70% degli atti persecutori (o stalking) del Lazio e il 74,6% dei maltrattamenti familiari. (in v.a. 740 e 982). Questo vuol dire che vivere a Roma espone le donne a rischio superiore rispetto a quanto si registra nei piccoli centri. Comunque i maltrattamenti in famiglia sono superiori rispetto a quelli subiti da estranei. Anche i dati sulle violenze sessuali sono sconcertanti: tra il 2000 e il 2017 nel Lazio i casi di violenze sessuali sono quasi raddoppiati

passando da 275 a 514. Tra il 2000 e il 2018 le donne uccise nel Lazio ammontano a 257, con una media di 14 vittime all'anno.

L'ascolto Caritas : chi sono gli utenti

Le persone che si sono rivolte ai servizi della Caritas nel 2018 sono state in totale 19.969, in particolare alla Caritas diocesana 13.780 persone e ai Centri Caritas parrocchiali 6189(l'anno precedente erano 15046 i diocesani e 6103 i parrocchiali)

.Nei diocesani gli uomini sono il 71,7%,nei parrocchiali prevalgono le donne con il 68,7%.La lieve diminuzione registrata dagli utenti dei Centri Caritas diocesani conferma il fatto che la povertà, contrariamente a quanto ritenuto comunemente, prevalentemente non è una condizione necessariamente perpetua ma, al contrario, è caratterizzata da un carattere oscillante che fa sì che la persona vulnerabile ed esposta ad essa si ritrovi a vivere costantemente su una frontiera che separa i poveri dai non poveri, gli ultimi dai penultimi. La povertà attuale mantiene le persone in uno stato di precarietà esistenziale che agisce da potente agente stressogeno, intaccando profondamente la capacità di sopportazione e la resilienza del povero. Sono persone che pur conoscendo periodi di tranquillità, sono sempre a rischio di ricaduta. Da qui l'accesso altalenante ai servizi Caritas.

Aumenta nei centri diocesani l'incidenza dei cittadini extraUE, sale anche l'incidenza degli italiani ,mentre diminuisce la componente di provenienza UE. Anche nei centri parrocchiali aumenta la componente extraUE .I centri diocesani accolgono utenti più giovani, mentre in quelli parrocchiali prevalgono le classi d'età più elevate. Nei Centri diocesani si chiedono soprattutto servizi a bassa soglia(mense seguite dall'accoglienza notturna).L'extraUE che chiede aiuto fugge soprattutto dalla violenza o dalla guerra; è in Italia per asilo politico nel 38 % dei casi, per motivi umanitari (nel 21 %) e per esigenze di protezione sociale (nel 14 %).L'81% si dichiara in regola(di cui il 17% richiedente asilo ,il 4% rifugiati);il rimanente 19% irregolari. L'utenza dei parrocchiali è più legata al territorio (donne ,anziani); il 46,6% appartiene alla fascia d'età 46-65 e gli ultra65enni sono il 15,5%. L'utenza diocesana ha un target più giovane (il 28,9 % non arriva a 30 anni).

Da notare che tra gli utenti della Caritas diocesana c'è un 6 % di minori: si tratta di giovanissimi stranieri per i quali si prefigura un destino di ereditarietà della condizione di deprivazione che, molto probabilmente, ne limiterà in futuro le opportunità.

Per quanto riguarda l'istruzione si registra un basso livello d'istruzione che prevede perfino la presenza di analfabeti(13,6 % tra gli utenti dei centri Caritas diocesani,3 % nei parrocchiali).Gli utenti appena alfabetizzati sono il 17,1% tra i diocesani e il 13,2 % per i parrocchiali. Ma molti hanno un diploma di media superiore (27,5 tra i diocesani, 33,6 % per i parrocchiali). Ancora una volta emerge il profilo di una fascia di vulnerabili ,che non sono veri e propri emarginati: soggetti in condizioni lavorative, anche con un titolo di studio medio-elevato(trà i diocesani il 6,3 % ha una laurea di primo livello e il 2,9 una laurea magistrale; tra i parrocchiali il 10,2% ha una laurea di primo livello) ma in condizioni costanti di precarietà, perché non contrattualizzati oppure con contratti a tempo o precari che hanno una dimora ,ma non riescono a contare su una piena autonomia economica e si ritrovano a chiedere aiuto soprattutto per i beni alimentari cui dedicano una quota ridotta di reddito che dedicano all'affitto o alle utenze. Le persone più istruite entrano nel circuito Caritas attraverso servizi che offrono alle famiglie un paniere di prodotti alimentari di prima necessità(olio ,pasta, pelati, scatolame, zucchero ,caffè ,omogeneizzati, pannolini).

Per quanto riguarda l'occupazione, si conferma l'incidenza dei lavori a più basso capitale formativo (operai e assimilati) , dei disoccupati, dei precari. Circa i 3/4 sia degli utenti diocesani sia parrocchiali dichiara di avere un contratto di lavoro temporaneo.

Gli inabili al lavoro sono pochissimi (1,7 tra i diocesani,0,2 tra i parrocchiali):si parla dunque di un bacino di risorse umane disponibili e sprecate. Tutto questo incide prevedibilmente sulla disponibilità economica: i due terzi degli utenti diocesani non possono contare su alcuna fonte di reddito ;tra i parrocchiali la situazione è diversa, quasi il 45% gode di sussidi, il 22% è pensionato ,il 17,3 ha reddito da lavoro. Si conferma la differenza sostanziale tra il profilo dell'utente dei Centri Caritas diocesano e quello dell'utente del parrocchiale. Il 50 % degli utenti dei centri diocesani è celibe/nubile. Poco più della metà degli utenti diocesani dichiara di vivere da solo(52,1%),di contro a quanto accade agli utenti dei servizi parrocchiali(solo il 10,9 % vive da solo)che vivono invece in famiglia nel 59,1 %.L'altra metà degli utenti diocesani condivide la propria dimora con: il 28% familiari e parenti e il rimanente 20% con amici o altre persone.

Si rilevano dunque tra gli utenti della Caritas due tipi di povertà:1) quella **integrata**(il loro tenore di vita è basso, però restano fortemente inseriti nelle reti sociali intorno alla famiglia, nel quartiere, sono numerosi e poco distinti dal resto della popolazione;

e 2) la povertà **marginale**: sono esclusi dai contesti sociali e dalle reti di protezione ,sono a forte rischio di cadere nella povertà assoluta, diventando dipendenti man mano dalle istituzioni di assistenza sociale. Non si tratta di uno stato di miseria stabilizzato, che si riproduce ogni anno in maniera identica ,bensì di un processo che implica delle improvvise e continue variazioni nell'organizzazione della vita quotidiana. In questo caso si tratta di persone che vivono nel sentimento di essere risucchiati verso uno stato di inutilità sociale.

Più del 50 % degli utenti della Caritas diocesana (3.326 in v.a.) vive in condizione di solitudine con o senza dimora, hanno scarse relazioni con familiari e amici. La povertà dunque non è solo economica ,ma anche educativa e relazionale. La povertà è una condizione **multimensionale** ed è frutto di una combinazione di fattori personali, sociali e ambientali .E' l'esito di un processo, più o meno lungo nella vita di un individuo o di una famiglia, caratterizzato da fallimenti seriali nella conversione delle proprie potenzialità in capacità di fare e di essere. Non sempre c'è un unico evento traumatico che produce il precipitare in stato di povertà. Soprattutto la povertà estrema è frutto di complessi meccanismi moltiplicativi della condizione di emarginazione che vanno dalle separazioni alla perdita del lavoro, dalla miseria protratta alle guerre, dalle malattie a maltrattamenti psicofisici,dagli sfratti, ai lutti. Ad ogni modo quasi il 30% ha invece patito un unico evento problematico .

Più in generale nella società contemporanea si moltiplicano le richieste di skills e competenze e l'assenza di queste fa aumentare il rischio di esposizione a eventi potenzialmente traumatici. Lo sganciamento dalle reti familiari dell'organizzazione tradizionale contribuisce all'esposizione a rischi sociali. Gli utenti Caritas si possono distinguere in tre fasce :**i tartassati dalla vita**(perdita di casa, del lavoro, rottura di legami affettivi, problemi di sfruttamento economico, lutti, sfratti, separazioni familiari),**i devianti**,(esperienze detentive, autori di reato, dipendenze da sostanze)gli **abusati e sfruttati**(hanno assistito o subito maltrattamenti psicofisici, guerre e conflitti interetnici).L'azione della Caritas cerca di offrire loro una risposta il più possibile personalizzata. Richiedono soprattutto servizi socioassistenziali di base (il 61,2%),ma anche servizi sanitari(23 %) e socioassistenziali di inclusione(13,5%).Dopo la mensa, è l'ascolto il servizio più richiesto; il bisogno di essere riconosciuti e rispettati.

Approfondimenti

Famiglie e sovraindebitamento. Dopo un decennio dalla grande Crisi nella sola Regione Lazio il fallimento per debiti riguarda quasi 208 mila famiglie (alla fine del 2016) con un incremento in 10 anni pari al 14%. In tutta Italia coinvolge 2 milioni di famiglie; il 53% in più rispetto all'anno di riferimento 2006. Coinvolge per lo più famiglie del ceto medio. E' un'esperienza che non ha a che fare con la povertà che tuttavia può produrre situazioni disperanti. La legge italiana per "comporre le crisi da sovraindebitamento" non è quasi mai applicata. L'insolvenza grave cronicizzata (il fallimento) attanaglia famiglie e imprese e implica un mutamento di condizione materiale, psicologica, relazionale. Il sovraindebitamento è un convertitore di condizione: dal dignitoso benessere all'incertezza; dal precario equilibrio alla povertà relativa, dalla povertà relativa alla povertà assoluta. Un processo, una spirale che brucia risorse, man mano che la persona "sbaglia": non essendo in grado di valutare gli interessi, le commissioni, le clausole contrattuali, il rapporto con i flussi di entrata; non sapendo leggere gli estratti di conto corrente, gli avvisi per ritardato o omessi versamenti. In questo senso le operazioni pubbliche di educazione finanziaria appaiono fondamentali. L'altra faccia della medaglia è l'approfittamento dall'esterno della fragilità della persona, man mano che diventa sempre più insolvente, facendo leva sul sovraccarico emotivo si inducono gli individui o le famiglie a basso reddito a contrarre frequenti prestiti a breve termine, ma ad alto interesse. Contratti atipici di finanziamento sempre più onerosi, vengono stimolati. Del resto il mercato dell'usura negli ultimi 25 anni si è andato estendendo.

Una risposta significativa è venuta dalla Chiesa Cattolica che attraverso le Fondazioni antiusura assiste moltissime persone: ogni anno sono circa 8 mila le famiglie ad essere seguite. Ma è necessario vincere le resistenze del mondo bancario e le inerti prassi istituzionali.

Alcune buone pratiche Caritas

Il **Fondo famiglia** si colloca come uno strumento di supporto alle comunità parrocchiali che si prendono cura di alcune situazioni familiari difficili. Lo fa: 1) accompagnando la famiglia in difficoltà attraverso l'attivazione delle stesse risorse del nucleo; 2) sensibilizzando lo stesso CdA della parrocchia verso un ruolo attivo nella

comunità e nel territorio. Il Fondo Famiglia si rivolge soprattutto verso l'attivazione della Comunità parrocchiale. La famiglia non riceve direttamente denaro, ma beni e servizi descritti nel progetto d'aiuto circolare messo a punto dal centro d'ascolto parrocchiale. Relativamente a 348 progetti presentati, sono stati erogati fondi pari a 540.000 euro.

La Fondazione di prevenzione all'usura di Roma: oggi, a fronte dei nuovi comportamenti di consumo (esempio le carte revolving) e della possibilità di rateizzare praticamente ogni acquisto appare necessaria un'educazione finanziaria. La fondazione Salus Populi Romani inizia la sua attività dalla fine degli anni 90 per impulso della Caritas e in particolare di don Luigi di Liegro, per contrastare il fenomeno dell'usura combattendo preventivamente l'humus di isolamento. La Fondazione opera non concedendo direttamente prestiti in denaro, ma facilitando l'inclusione finanziaria di soggetti attivando crediti presso banche convenzionate, garantiti dalla Fondazione stessa. In effetti famiglie e singoli restano troppo spesso intrappolati dentro le seduzioni degli strumenti finanziari ai quali accedono molto spesso inconsapevoli dei meccanismi che li regolano. Per contro il sistema creditizio chiude spesso le porte in faccia a chi non ha mai avuto crediti, ha poco reddito, una piccola attività imprenditoriale dagli esiti incerti, è uno straniero, ha un contratto atipico-precario.

E la condizione di "cattivo pagatore" rispetto alla banca cui può condurre l'accumularsi di finanziamenti e rifinanziamenti, apre una crisi da sovraindebitamento e ai rischi di usura. A questo punto la situazione diventa drammatica con pesanti ripercussioni sullo stato emotivo e lo stato relazionale dell'individuo.

Dal 2010 al 2018 la Fondazione ha affrontato 2000 colloqui con persone che ne hanno richiesto l'aiuto. Di queste circa il 40 % ha avuto una garanzia per accedere ad un nuovo credito. Il prestito medio negli ultimi anni ha raggiunto un importo di circa 21.000 euro. I richiedenti sono in prevalenza uomini, ma prevalgono invece le donne nel caso di famiglie monogenitoriali. Molte di queste donne sono messe alla prova dai costi della separazione oppure dalla garanzia che l'ex coniuge ha chiesto loro di porre su crediti non sempre scelti in modo condiviso. L'età dei richiedenti è in prevalenza tra i 45 e i 60 anni. La maggior parte delle domande vengono dal quadrante sud est della capitale.

I problemi che hanno portato alla condizione di sovraindebitamento sono la disoccupazione e l'occupazione a basso reddito, la rottura dei legami familiari e

l'azzardo, oltre alla scarsa consapevolezza e informazione delle persone, la scorrettezza di alcune agenzie di credito che non sempre agiscono nella logica di tutela delle persone. Complessivamente le garanzie fornite agli oltre 300 beneficiari registrano un importo pari a circa 6,6 milioni di euro. Ma è evidente che il problema è legato all'etica collettiva e dei diversi soggetti istituzionali e privati che operano nella dimensione del credito.

L'emporio diocesano della solidarietà. E' un'iniziativa mirante a sostenere momentaneamente il nucleo bisognoso, attraverso un tempo massimo di 6 mesi di assistenza. L'azione complessiva mira a produrre nelle famiglie maggiore consapevolezza, promuovendo una maggiore informazione sui loro diritti-doveri, sviluppando una relazione attiva e partecipe con il territorio di riferimento.

Nel periodo gennaio 2017-maggio 2018 sono passate all'emporio della Cittadella della Carità circa 1600 famiglie con oltre 5.700 componenti; nel corso dell'anno sono stati distribuiti prodotti per un valore approssimativo di mercato pari a 1.150.000 euro. Il progetto, che ha mirato a un intervento multilivello, è stato svolto in collaborazione con il Banco Alimentare, l'Associazione Banco alimentare, AGEA, e tutte le grandi catene di distribuzione presenti sul territorio romano, che hanno recuperate merci invendute (che non hanno più valore commerciale ma sono ancora buone per il consumo). Sul modello dell'Emporio diocesano sono stati aperti altri **Empori territoriali** afferenti ad una o più Prefetture (con il coinvolgimento di 40 parrocchie. Essi lavorano in sinergia con l'Emporio diocesano e sono: Emporio Spinaceto, Emporio Trionfale, Emporio Montesacro ed Emporio Marconi.

Le difficoltà nell'esigibilità dei diritti. Rendere autonomi i cittadini nell'accesso alle procedure volte al riconoscimento dei diritti esigibili è un obiettivo ancora lontano.. Una stratificazione di normative, la discontinuità nell'approccio generale più o meno garantista, una informazione confusa, la difficoltà di accesso all'informazione stessa da parte dei più deboli, differenze linguistiche per quanto riguarda gli stranieri congiurano nel produrre la difficoltà a vedersi riconoscere, nel lavoro soprattutto ma anche per la casa, nei rapporti familiari, come nei casi di separazione, i propri diritti. Basti pensare al reddito e alla pensione di cittadinanza e al Decreto sicurezza. In quest'ultimo caso ad esempio l'affermazione dei diritti in tema di ricongiungimento familiare si sono rivelati quanto mai difficili per le gli immigrati più vulnerabili. Inoltre

l'obbligo di telematizzazione per alcune misure (come gli assegni familiari) non ha tenuto conto del rallentamento del processo di alfabetizzazione informatica.

Acli Roma registra che il 26 % dei suoi utenti è ultrasessantenni, ma che i due terzi delle pratiche aperte sono state richieste da persone in età compresa tra i 30 e i 65 anni; c'è dunque un forte e diffuso bisogno di intermediazione anche tra le fasce di età più giovane. La compresenza di più problematiche può indurre il cittadino alla dissuasione dall'ottenimento dei propri diritti. La lentezza burocratica inoltre aggrava le situazioni. Un esempio : i tempi per la definizione di invalidità civile sono molto lunghi come pure i congedi per assistere congiunti con handicap grave(dovuti alla difficoltà nell'ottenere il certificato medico telematico dal proprio medico curante, oppure visite domiciliari che allungano i tempi, o le visite presso commissioni mediche molto distanti dal cittadino invalido). Per quasi la metà delle domande (dati Acli) bisogna attendere dai 5 ai 12 mesi, in un caso su 5 anche oltre. Per coloro che necessitano di supporto in questo senso appaiono particolarmente importanti gli sportelli itineranti e le altre iniziative alcune realizzate anche con la Caritas di Roma per assistere quanti hanno bisogno di aiuto per le pratiche necessarie al fine di vedere soddisfatti i propri diritti(Sportello contributi e pensioni, sportello previdenza complementare, sportello salute, sportello per gli immigrati, sportello lavoro) . Le esperienze di Acli in collaborazione con Caritas sono un esempio di rete territoriale per un welfare di prossimità attraverso sportelli itineranti, di esigibilità dei diritti, sportelli di consulenza psicologica, sportelli di orientamento al lavoro, corsi specifici come quelli antitruffa indirizzati a anziani in stato di indigenza, visite solidali nelle case con disabili.Il "Progetto benessere per i bimbi" e" Isola che c'è" in collaborazione con Caritas ha accompagnato circa 2000 minori e le loro famiglie in un processo di empowerment volto a rafforzare le loro competenze hard e soft valorizzando la comunità educante intorno a loro. Un altro esempio è il progetto "Ed io avrò cura di te" con l'obiettivo di creare figure professionali specializzate in grado di garantire l'assistenza ,l a cura e l'intrattenimento di minori e anziani.

Il Nucleo per l'assistenza legale della Caritas: un servizio a tutela dei diritti dei più deboli.E' un'esperienza nata nel 1990 ,volge la sua attenzione verso chi ,trovandosi in uno stato di disagio economico, necessita di essere assistito da un legale non riuscendo a provvedere con le proprie risorse. Nato nell'ambito del servizio Caritas Aiuto alla persone,il NALC vuole incontrare, accogliere, valorizzare, ascoltare la persona con la sua storia, le sue difficoltà, le sue preoccupazioni per assisterla non solo nella controversia legale in atto ma sulla possibilità di instaurare quella fiducia

che manca. Spesso si tratta di individui soli o rimasti isolati nella loro stessa famiglia il che li rende più esposti ai soprusi e che comporta carenza o assenza di informazioni. La causa prima della difficoltà più che dalla povertà economica nasce dalla povertà educativa. L'individuo disagiato non ha contezza dei propri diritti. La caratteristica che accomuna quanti si rivolgono al Nalc è spesso la mancanza di lavoro (causa principale di sfratti e morosità), per situazioni debitorie gravi, rotture di legami familiari, separazioni, divorzi e per problemi di salute. La particolarità del NALC rispetto ad altri sportelli analoghi è che viene sempre dato il colloquio diretto con il legale, in maniera da far sentire importante e considerato l'utente, rassicurato da una figura legale concreta che prende a cuore il suo caso. Il legale mette a disposizione anche conoscenze tecniche stragiudiziali che non rientrano nel gratuito patrocinio ma che sono indispensabili però alle persone per la gestione/risoluzione delle controversie. A volte si rivolgono al NALC anche persone che possono permettersi un legale, ma hanno bisogno di un consulto con un legale che ispiri loro fiducia. Il Nalc è inoltre in costante dialogo con i Centri d'ascolto parrocchiali, con gli altri Servizi diocesani, ma soprattutto con le altre istituzioni presenti nel territorio. Da tale collaborazione nasce la possibilità di incidere in maniera tempestiva (ad esempio su una procedura di sfratto), grazie ad un dialogo efficace di reciproco riconoscimento con gli assistenti sociali. Il Nalc agisce da ponte tra le persone e le istituzioni. In totale i casi trattati dal 2014 al 2019 sono stati 660; il 50 % ha esposto problematiche in materia familiare ed in materia di locazione (separazioni, mancata corresponsione di assegni di mantenimento, dissidi per affidamento e riconoscimento dei figli, violenze domestiche, sfratti per morosità, dissidi condominiali, contenziosi con l'Ater). Il 25 % ha esposto problematiche di natura penale ed in materia di indebitamento con privati e/o enti pubblici; il 6 % ha esposto problematiche inerenti l'immigrazione. Il restante 19 % ha riferito problematiche di altra natura (contenziosi in materia di lavoro, dissidi familiari per motivi ereditari, contenziosi con enti erogatori di servizi). Inoltre nei primi 6 mesi del 2019 il numero delle persone che si sono rivolte al Nalc è notevolmente cresciuto rispetto ai precedenti anni, raggiungendo circa il 25 % di tutti i casi trattati dal 2014 ad oggi. Ciò è probabilmente dovuto ad una maggiore visibilità sul territorio del NALC stesso. A partire dagli ultimi mesi del 2018, l'80 % circa delle segnalazioni fatte al NALC sono pervenute direttamente dai vari servizi Caritas e dai CdA parrocchiali, grazie anche al progetto "Giustizia e territorio".

Il problema della casa a Roma. La problematica condizione delle abitazioni popolari a Roma va a costituire una questione seria che le politiche di welfare non sono ancora riuscite a fronteggiare in modo adeguato, considerando anche il numero di persone e famiglie in stato di bisogno alloggiativo.

Attualmente sono 76mila gli alloggi popolari nella Capitale e 200mila il numero delle persone che vi abitano, mentre circa 12.500 sono i nuclei in lista d'attesa (ultimo Bando 2012). Di questi alloggi, 28mila sono gestiti dal Comune e 48mila dall'Ater di Roma: la situazione rende complicata una visione d'insieme e la raccolta dei dati (come ad esempio il conteggio delle case popolari per quartiere). A questo scopo l'Osservatorio Casa Roma ha raccolto i 3 database (Comune, Ater e fitti passivi) e rilevato 42 nuclei di edilizia popolare pubblica che costituiscono dei veri e propri assi di sviluppo nei vari anni di costruzione. Questo fatto, unito alla selezione delle famiglie in bisogno, ha determinato in queste zone la somma di concentrazione di alloggi popolari e disagio sociale con l'aumento dei livelli di criticità (come la cronaca anche recente ci ha raccontato).

Le zone con maggiore presenza di alloggi popolari sopra le 5mila unità sono: Ostia Nord, Tor Bella Monaca e S. Basilio. In questi quartieri si registrano indici di disagio sociale superiori a quelli del contesto: di fatto essi rappresentano la periferia nella periferia e gli interventi mancano di politiche e servizi di inclusione degli assegnatari degli alloggi nelle zone di contesto o di sostegno alle difficoltà di carattere economico. Non deve stupire quindi che la morosità negli alloggi Ater tocchi il 39,5% (in sostanza 4 su 10).

In tale situazione di chiara potenziale esplosività il tema delle assegnazioni agli stranieri rischia di subire accelerazioni drammatiche (come di fatto è accaduto). In effetti però le proteste, apparentemente giustificate da supposte prevaricazioni degli stranieri, non trovano riscontro neanche nei dati; emerge invece una diversa realtà. Gli ultimi Bandi di assegnazione, che hanno coinciso con la fase di aumento della presenza straniera sul territorio, hanno usato criteri che non hanno favorito gli stranieri (quello del 2000, che imponeva il criterio dello sfratto, li ha addirittura di fatto esclusi). E in effetti secondo il Censimento Generale Istat del 2011 la popolazione straniera rappresenta una bassa percentuale nelle zone di edilizia popolare romana (media del 2,6% nei quartieri Erp); molti stranieri hanno quindi preferito risolvere la questione casa scegliendo di sistemarsi nelle zone urbane più vantaggiose economicamente, soprattutto negli hinterland meglio collegati con Roma Capitale.

A ciò si aggiunga che l'edilizia popolare nacque in un periodo in cui la composizione delle famiglie era diversa da quella attuale; quindi il 41% degli alloggi è adatto a famiglie di 5 e più componenti mentre ad oggi nelle liste il 52% dei richiedenti è single o una famiglia di 2 persone (a fronte di solo l'11% di alloggi piccoli). Sarebbe necessario un intervento di adeguamento degli alloggi grandi inutilizzabili perché non assegnabili ai richiedenti.

Infine secondo il Ministero degli Interni nel 2018 sono stati 2.150 gli sfratti eseguiti a Roma.